



Tempo di Pentecoste, termina il tempo della Pasqua e giunge un nuovo numero del nostro foglio parrocchiale.

In questo numero, proseguiamo con la pubblicazione di alcuni brevi testi dei Padri della Chiesa. Abbiamo scelto per rimanere in tema liturgico una breve omelia di San Massimo di Torino sulla Pentecoste.

Da questo numero comincia anche una serie di catechesi sui Padri della Chiesa e una serie di risposte a domande frequenti che si pongono.



IN QUESTO NUMERO:

Sulla Pentecoste di san Massimo di Torino

p. 2

Catechesi sui Padri della Chiesa: introduzione

p. 5

Domande e risposte

p. 7

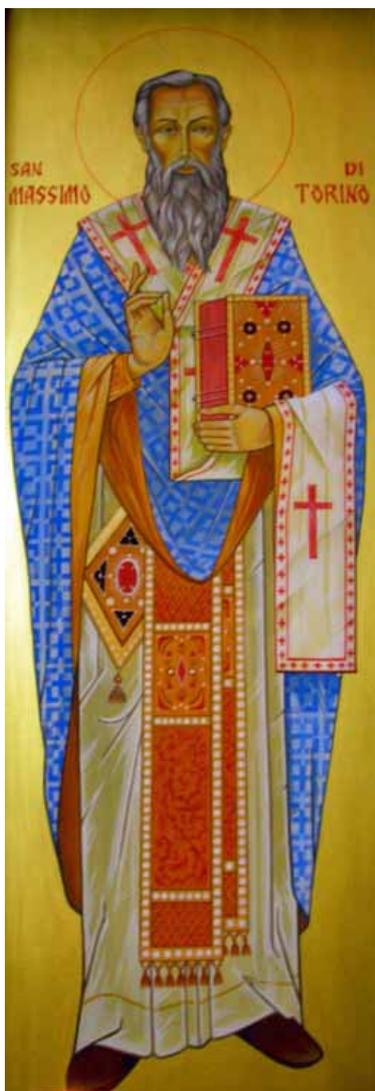
Quest'anno la Pentecoste viene a cadere lo stesso giorno della Festa di Sant'Alessandro di Centocelle, che è, insieme a Sant'Agapito di Preneste, il santo Patrono della nostra Diocesi Ortodossa di Luni. Buona Festa di Sant'Alessandro, quindi, oltre che Buona Festa della Pentecoste a tutti gli amici della nostra comunità.



INSEGNAMENTI DAI PADRI DELLA CHIESA

Sulla Pentecoste

Sermone 56 di San Massimo di Torino



Di San Massimo si hanno scarsissime notizie. Nacque sicuramente nel IV secolo nell'Italia settentrionale e viene storicamente considerato il fondatore dell'Arcidiocesi di Torino (oggi non più ortodossa). Fu discepolo di sant'Eusebio di Vercelli e di sant'Ambrogio da Milano e guidò la Diocesi di Torino (detta al tempo Julia Augusta Taurinorum) tra il 390 e il 420, nel bel mezzo delle invasioni barbariche.

Fu uno dei grandi Padri dell'Italia del nord, insieme ai Santi Ambrogio di Milano, Eusebio di Vercelli, Zeno di Verona, Cromazio di Aquileia, Gaudenzio di Brescia, fioriti a partire dal IV secolo. Come tutti loro fu un assiduo predicatore.

I suoi sermoni sono oggi raggruppati insieme in un'edizione critica curata da A. Mutzenbecher. Nelle sue omelie, tra l'altro, accennò sovente ai primi martiri di Torino, i santi Avventore, Ottavio e Solutore le cui reliquie sono conservate nella stessa città. La data della morte è incerta: viene fissata intorno al 420 o al 423. Secondo la cronotassi dell'Arcidiocesi di Torino il suo successore fu il vescovo Massimo II.

La memoria liturgica a lui dedicata è fissata al 25 Giugno (8 Luglio del calendario civile).

1. Non vi riuscì spiacevole molti giorni or sono, come ricordate, fratelli, la nostra predicazione nella quale abbiamo narrato che la carne del Signore, risorta da morte, germogliò dal sepolcro come con lo splendore di un fiore; e questo sepolcro l'evangelista attestò che si trovava in un piccolo giardino (Gv 19, 41), motivo per cui

non abbiamo parlato a sproposito. Era opportuno, infatti, che un fiore tanto prezioso germogliasse in un giardino e il seme affidato a un suolo fecondo entro un recinto domestico e fra piante rigogliose producesse la salvezza per tutti. Infatti la risurrezione di Cristo è la redenzione dei popoli. Dunque il Salvatore assume il corpo risorto in un giardino e, dopo che la sua carne era ormai morta, rifiorisce tra alberi in fiore e candidi gigli e germoglia dal sepolcro in modo da trovare ogni cosa germogliante e splendente. Così infatti, in un certo senso, dopo la frigida sepoltura del freddo invernale tutti gli elementi si affrettano a germogliare per risorgere anch'essi alla risurrezione del Signore. Certamente, infatti in seguito alla risurrezione di Cristo l'aria diventa più sana, il sole più caldo, la terra più feconda; da allora il pollone verdeggia in arbusto, il grano cresce divenendo messe, la vite si sviluppa in tralci. Se dunque, quando rifiorisce la carne di Cristo, tutto si riveste di fiori, è necessario che, quando egli porta frutti, anche tutte le cose fruttifichino, come dice lo stesso Signore: *Se il chicco di grano, cadendo in terra, non morirà, rimane solo; se invece morirà, produce molto frutto* (Gv 12, 24s). Rifiorì dunque il Signore, quando risorse dal sepolcro; fruttifica, quando salì al cielo (At 1, 9). È fiore, quando è generato dalle parti inferiori della terra, è frutto, quando è collocato in un'altissima sede. È grano, come egli stesso dice, quando da solo soffre la croce, è frutto, quando è circondato dalla grandissima fede degli apostoli. Infatti, in questi quaranta giorni dopo la risurrezione trattenendosi con i discepoli, li istruì con tutta la sapienza nella sua pienezza e con tutta la fecondità dei suoi insegnamenti li indirizzò verso frutti salutari. Poi salì al cielo, portando

evidentemente al Padre il frutto della carne e lasciando nei discepoli i seguaci della giustizia.

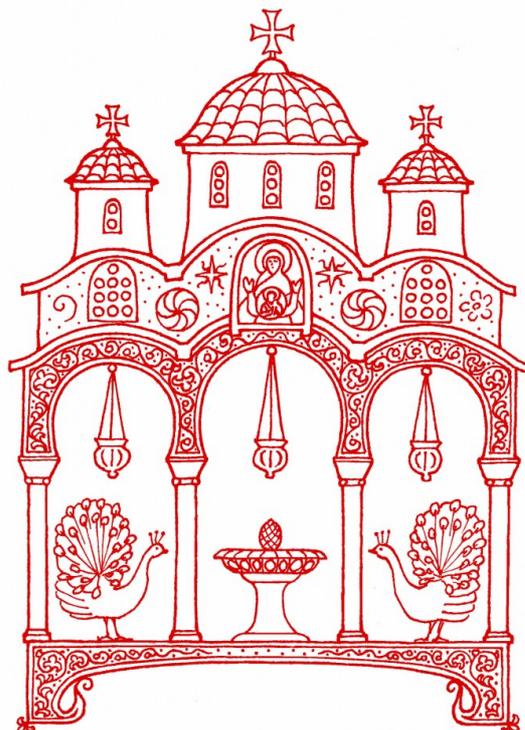
2. Dunque il Salvatore salì al Padre. La vostra Santità ricorda che abbiamo paragonato il Salvatore all'aquila del Salterio, della quale abbiamo letto che era stata rinnovata la giovinezza (Sal 102, 5). C'è infatti una somiglianza non piccola. Come l'aquila abbandona i luoghi bassi, cerca quelli elevati e sale presso il cielo, così anche il Salvatore abbandonò le bassure degli inferi, cercò i luoghi più elevati del paradiso, penetrò nel sommo dei cieli. E come l'aquila, lasciate le sozzure terrene, volando in alto gode della salubrità di un'aria più pura, così anche il Signore, abbandonando la feccia dei peccati terreni, volando tra i suoi santi, si allietava dell'innocenza di una vita più pura. In tutto, dunque, il paragone con l'aquila si addice al Salvatore. Ma, come ce la caviamo, visto che l'aquila spesso rapisce la preda e spesso prende l'altrui? Nemmeno in questo, tuttavia, è diverso il Salvatore. In un certo senso, sottrasse la preda quando portò in cielo l'uomo che prese, dopo averlo rapito alle fauci dell'inferno, e lo condusse come prigioniero in alto, dopo averlo strappato alla prigionia, mentre era servo del dominio altrui, cioè del potere del demonio, come sta scritto nel Profeta: *Salendo in alto condusse prigioniera la prigionia, diede doni agli uomini* (Sal 67, 19). Questa affermazione certamente va intesa nel senso che il Signore fece sua prigioniera, strappandola a lui, la prigionia dell'uomo che il diavolo aveva assoggettato a sé, e portò, come dice la stessa prigionia, catturata, nell'alto del cielo. L'una e l'altra prigionia, dunque, vengono chiamate con un solo vocabolo, ma l'una non è uguale all'altra. Infatti, mentre la prigionia del diavolo assoggetta alla schiavitù, la prigionia

di Cristo restituisce alla libertà.

3. *Salendo in alto, dice, condusse prigioniera la prigionia.* Con quale efficacia il Profeta descrive il trionfo del Signore! Un corteo di prigionieri solleva, come dicono, precedere il cocchio dei re che trionfavano. Ecco che la gloriosa prigionia non precede, ma accompagna il Signore che sale al cielo; non è condotta davanti cocchio, ma essa trasporta in alto il Salvatore. Per un fatto misterioso, mentre il Figlio di Dio portava in cielo il Figlio dell'uomo la stessa prigionia è portata e porta. Quanto all'affermazione: *Diede doni agli uomini,* questo è un distintivo del vincitore. Infatti, dopo il trionfo, il vincitore distribuisce sempre doni e stando nel proprio regno colma di regali i servi e i servi gli fanno festa; così anche Cristo Signore vittorioso, sedendo alla destra di Dio Padre dopo il trionfo sul diavolo (Sal 109, 1), oggi ha distribuito in dono ai discepoli non talenti d'oro, non argento, ma i doni celesti dello Spirito Santo, così che, tra le varie grazie, gli apostoli parlavano anche in varie lingue (At

2, 4), in modo che cioè uno di nazionalità ebraica proclamava la gloria di Cristo con l'eloquenza propria della facondia romana, e gli orecchi stranieri, poiché non avrebbero compreso ciò veniva predicato in ebraico, apprendevano nella propria lingua la redenzione del genere umano. Ogni lingua si scioglie per predicare Cristo, perché ogni eloquio confessi la sua maestà, come dice il santo Davide: *Non è linguaggio e non sono parole di cui non si oda il suono* (Sal 18, 14). E non meravigliatevi perché abbiamo detto che il Figlio siede alla destra del Padre. Siede infatti alla destra non perché maggiore del Padre, ma perché non si creda inferiore al Padre, come gli eretici sogliono affermare in modo blasfemo. Come infatti la divinità non conosce gerarchia, così la Sacra Scrittura si oppone alle bestemmie.

(Tratto da Massimo di Torino, *Sermoni*, Roma, Città Nuova, 2003, pp. 236-239)





Catechesi



Catechesi sui Padri della Chiesa: parte prima **Chi sono i Padri della Chiesa?**



Ogni cristiano dovrebbe sapere chi sono i Padri della Chiesa. Purtroppo non sempre è così, anzi, molti cristiani non hanno mai avuto modo di leggere una sola riga di un Padre. Se questo era un tempo scusabile, a causa della poca scolarizzazione, oggi non lo è più in alcun modo. Tutti oggi sanno leggere, e dunque tutti hanno modo - e hanno anche bisogno - di accrescere la propria fede nello studio.

Le opere dei Padri dovrebbero essere, dopo la Sacra Scrittura, la più importante lettura spirituale di un cristiano. Certamente molti Padri della Chiesa presentano delle difficoltà, soprattutto a chi non abbia una

sufficiente cultura umanistica; molte opere sono però abbastanza accessibili. Cercheremo, in questa serie di catechesi, di esporre il pensiero di alcuni Padri della Chiesa, limitandomi ai più importanti di loro e alle più importanti delle loro tematiche.

Prima di tutto è però necessario spiegare cosa si intende con l'espressione "Padri della Chiesa". Vorrei partire con un passo di San Paolo: "Se anche aveste diecimila pedagoghi in Cristo, non avete però molti padri" (1Co 4, 15). Qual'è la differenza tra un "padre" e un "pedagogo"? Fondamentalmente questa: il padre genera, il pedagogo istruisce

secondo le direttive del padre. Ancora oggi, se un padre non è soddisfatto dell'istruzione data al figlio a scuola, provvede a cambiare scuola, e quindi pedagogo. Il padre istruirebbe volentieri lui stesso il figlio se ne avesse la possibilità materiale, dovendosi però occuparsi anche di mille altre faccende delega l'istruzione dei figli a persone di sua fiducia. Oggi questo non è così chiaro come ai tempi di San Paolo, ovviamente, ma, se pensiamo al fatto che i genitori cercano sempre di scegliere per i propri figli quella che ritengono essere la scuola migliore, diventa chiaro come anche oggi c'è differenza tra chi materialmente istruisce (la Scuola) e chi prende decisioni in merito all'istruzione, tra chi genera i figli e chi si occupa di istruirli per conto di chi li ha generati. I Padri della Chiesa sono così, in sostanza, quelli che ci hanno generato alla fede. Loro hanno definito e definiscono infatti la fede della Chiesa, prendendo decisioni a volte anche sofferte per la salvaguardia della Chiesa stessa.

Ecco dunque il primo punto importante riguardo ai Padri della Chiesa: l'ortodossia della fede. Le opere dei Padri della Chiesa da questo punto di vista vanno viste come la continuazione delle Sacre Scritture e dei canoni dei Concili Ecumenici. Ovviamente nessun Padre va preso come modello di fede in senso assoluto. Un Padre, per quanto autorevole, non ha la stessa autorità che può avere un Concilio riconosciuto dalla Chiesa come Ecumenico. Un Padre della Chiesa va considerato infallibile solo in rapporto al consenso degli altri Padri. Questo significa che, anche se la sua dottrina di fede deve essere sostanzialmente ortodossa per poterlo considerare tale, nella sua opera possono comunque essere presenti alcuni errori dottrinali. Per esempio si trovano

errori dottrinali nell'opera di Sant'Agostino come in quella di altri Padri.

Un secondo criterio per riconoscere un Padre della Chiesa è la santità di vita. Si dicono Padri quegli autori che la Chiesa ha glorificato con il culto pubblico, considerandoli dunque Santi. Vi sono autori cristiani che hanno avuto una grande importanza nella storia della Chiesa, ma per vari motivi non hanno avuto tale riconoscimento da parte della Chiesa. Si parlerà in tal caso non di Padri ma di scrittori ecclesiastici. Alcuni di questi hanno dato, dicevamo, un grande apporto alla Chiesa. Pensiamo ad esempio a Origene: la sua dottrina si discosta in più punti da quella della Chiesa, ma ha avuto il grande merito di codificare per primo il nostro modo di leggere le Sacre Scritture; tutti i Padri a lui successivi hanno applicato alla Bibbia i principi che erano stati formulati inizialmente da lui. In uno studio approfondito dei Padri della Chiesa è ovviamente indispensabile leggere anche l'opera di tali autori, noi però, al momento, vogliamo solo avvicinarci alla loro lettura e quindi tratteremo di loro solo in maniera ridotta, dando ovviamente maggior risalto ai Santi Padri.

Un terzo punto importante generalmente citato è l'antichità. Soprattutto in occidente si tende a riconoscere come Padri della Chiesa solo autori vissuti nell'età antica e tardoantica, quindi più o meno fino all'VIII secolo. Si giunge così a considerare Sant'Isidoro di Siviglia e San Giovanni Damasceno come gli ultimi Padri, uno d'Occidente, l'altro d'Oriente. Gli autori successivi, ove ricorrano le caratteristiche di santità di vita e di ortodossia di fede vengono così definiti "Dottori" anziché

Padri. La Chiesa Ortodossa in realtà non ha mai fissato un limite cronologico all'era dei Padri, come non ha conosciuto la distinzione occidentale tra Padri e Dottori. Ci sono autori che sono stati considerati dei veri e propri Padri della Chiesa, anche se vissuti in tempi assai recenti, ad esempio San Giustino di Chelje, San Nicola di Ohrid, San Giovanni di Kronstadt. Certamente i Padri antichi hanno maggiore importanza storica, per ragioni comprensibili, questo non significa però che l'era dei Padri sia finita. La Chiesa ha sempre bisogno di rigenerarsi e di generare i suoi figli alla fede: per questo i Padri esisteranno finché esisterà la Chiesa.

Per una ragione semplicemente pratica, limiteremo anche noi comunque la nostra trattazione ai Padri più antichi, giungendo fino a San Gregorio Palamas. Tratteremo in modo sintetico alcune figure importanti per la storia della Chiesa e la dottrina della fede nell'arco di tredici secoli, limitandoci generalmente ai "Padri" veri e propri, ma concedendo spazio anche a qualche importante scrittore ecclesiastico. Anche se in genere si pone particolare risalto agli autori importanti da un punto di vista dogmatico, noi ci soffermeremo anche su autori la cui importanza è legata soprattutto alla spiritualità cristiana.



Domande e risposte

Ci capita abbastanza spesso di ricevere domande su alcuni punti specifici della fede ortodossa. Poiché le risposte a tali domande sono a volte di un certo interesse, abbiamo pensato di pubblicarne da ora in poi qualcuna sulle nostre pagine parrocchiali.

LA "SUPERBIA" DEGLI ORTODOSSI

"Non trovate che tutto il vostro antiecumenismo dimostri in qualche modo da parte vostra una certa superbia spirituale? Davvero voi ortodossi credete di essere gli unici detentori della verità?"

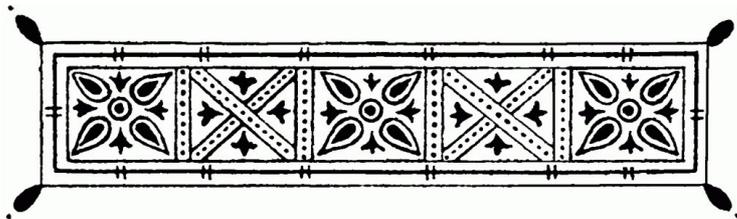
Ringrazio innanzitutto per la domanda, che mi consente di affrontare un problema di una certa profondità. È una domanda che ci è stata posta più volte, il che dimostra come dietro di essa ci sia un atteggiamento abbastanza diffuso.

Gli ortodossi sarebbero certamente superbi se pensassero davvero di "detenere la verità". Sarebbero, aggiungo, superbi della peggiore specie. Sta di fatto però che essi non pensino assolutamente una cosa del genere. Non lo pensano, intendiamo, in senso generale. Gli ortodossi sono tanti, e tra di loro ci sono gli umili come i superbi. So per esperienza personale che esistono degli ortodossi che si credono detentori della verità, ma non stiamo parlando tanto di loro, quanto piuttosto dei cristiani ortodossi in quanto comunità, o, meglio

ancora, in quanto Chiesa. I cristiani ortodossi credono innanzitutto che la Verità (con la “V” maiuscola) non sia un qualcosa che si possa “detenere” o “possedere”, i cristiani ortodossi credono che la Verità sia una Persona, Gesù Cristo. Mi si obietterà che anche gli altri cristiani credono nella stessa cosa, e questo è certamente vero. Resta quindi un dato di fatto: pur riferendosi alla stessa Persona, i cristiani credono riguardo a questa Persona cose abbastanza diverse. I protestanti credono, ad esempio, che Gesù abbia avuto fratelli e sorelle per parte della stessa madre, mentre i romano-cattolici ritengono che Gesù abbia voluto porre visibilmente a capo della sua Chiesa un uomo quale suo vicario. Queste sono solo alcune differenze macroscopiche, ma ve ne sono altre più sottili (e, bisogna dire, anche più gravi). Noi ortodossi non

pensiamo dunque di “detenere” la Verità, semmai, di professarla nel modo più retto. Anche questa è una bella pretesa, si può ben dire. D'altra tutta la fede cristiana è fatta di queste “pretese”: la pretesa di credere che Dio esista veramente; la pretesa dell'Incarnazione, della morte sulla croce e della Resurrezione. Tutto ciò considerato, la “superbia ortodossa” non è altro che “superbia cristiana”.

Il nostro atteggiamento antiecumenico deriva dal fatto che esistono tra le diverse Confessioni cristiane delle differenze rimarchevoli, e noi pensiamo che tali differenze non siano affatto secondarie o derubricabili a “cavilli teologici”. La Chiesa Ortodossa ha sempre ritenuto che la teologia sia una cosa seria e che non si occupi di cavilli.



LUCE + VITA.

RIVISTA DI VITA E SPIRITUALITÀ ORTODOSSA

Pubblicazione aperiodica della Chiesa ortodossa dei Santi Martiri e Confessori del XX secolo
Piazza S. Francesco d'Assisi, 14/16
51100 Pistoia (PT)

Parroco: p. Daniele Marletta

e-mail: gyblos@gmail.com

La rivista è curata dal Parroco e dalla presbitera Chiara Ruth.

USO MANUSCRIPTO

ORARI DELLE CELEBRAZIONI

Le funzioni religiose si tengono ogni sabato e domenica e nelle principali solennità dell'anno.

Sabato:
ore 18,00 Catechesi per i bambini

ore 18,40 Grande Veglia

Domenica:
Ore 9,00: Ore Terza e Sesta
Ore 9,30: Divina Liturgia

IN INTERNET:

Il sito della nostra Chiesa:
www.pistoiaortodossa.it

La nostra pagina su Facebook:
www.facebook.com/pistoiaortodossa

Il Sito della Diocesi:
<http://diocesidiluni.wordpress.com>

Il Blog del parroco:
<http://qoelet.wordpress.com>

Un sito di informazione sull'Ortodossia:
www.orthodoxia.it